

FOOTPRINT

L'intonaco che non inquina

di **Maria
Bianucci**

Tre anni fa alcuni ricercatori sottopongono a un giovane consulente finanziario marchigiano l'ipotesi di un intonaco completamente naturale. «Mi sembrò una buona idea. Certo, c'era ancora molto da studiare - racconta Mauro Fontana - ma, innamorato come ero e sono della possibilità di vivere in un mondo migliore, mi apparve un'opportunità da non sprecare». Operare sui mercati finanziari internazionali e innamorarsi della malta, seppur ecologica, è un po' come pilotare un jet supersonico a diecimila metri d'altezza e commuoversi per una primula.

Dopo due anni di ricerche in laboratorio e di test tecnici è tutto pronto, anche il nome: BioUp. Così viene battezzata la malta pre-miscelata a composizione completamente naturale. «L'elemento predominante è il sughero, sotto forma di microsfere, mescolato a sabbia di argilla, fibre in vetro e calce idraulica. Questo intonaco, adatto a pareti interne ed esterne oltre che a realizzare cappotti termici, è dotato di proprietà

termoisolanti, fonoassorbenti, deumidificanti, ignifughe e traspiranti».

Fontana imposta l'attività in modo da abbattere quanto più possibile l'impatto inquinante dei trasferimenti. «Il prodotto è una miscela di alcuni elementi che arrivano da luoghi diversi. Per miscelarli basta un silos e un macchinario molto comune. Ricevuta l'ordinazione per un certo quantitativo, facciamo arrivare i diversi componenti presso un'azienda con le apparecchiature adatte che si trovi il

«BioUp è una malta naturale, che verrà utilizzata all'Avana in un ospedale»

più vicino possibile all'impresa costruttrice. Con questa modalità non abbattiamo solo l'anidride carbonica ma anche il prezzo. Al cliente il trasporto di un prodotto incide tra il 3 e il 5%».

Fine della storia? Macché. Capita, a volte, che responsabilità sociale chiami responsabilità sociale. L'anno scorso, venti giorni dopo il terremoto che devastò l'Abruzzo, Fontana decide di fondare Domus, la società destinata a commercializzare BioUp, a L'Aquila. Prende i primi contatti e capisce subito che

non si tratta di un'impresa semplice. «Tanto per citare un esempio, non c'era in città un solo notaio che non avesse i propri documenti sepolti sotto le macerie: sono riuscito a registrare la società otto mesi dopo, il 28 dicembre 2009». Domicilia l'azienda presso Confartigianato che aveva perso la sede, un palazzo storico crollato la notte del sisma, e si era trasferita in un prefabbricato alle porte della città.

«Domus è solo una start up - continua Fontana -, ma la mia è una scelta di campo, un mettere a disposizione della ricostruzione quel che di buono sarà ottenuto in termini di indotto, manodopera, know-how». Nel frattempo diventa socio di **Symbola**, la Fondazione per le qualità italiane che a luglio ha dedicato il seminario annuale proprio alla Green economy, e ottiene l'approvazione di Legambiente per BioUp. Oggi, a un anno e mezzo dal terremoto, oggi che ricostruzione fa rima con illusione in una città vuota e silenziosa dove tutto è rimasto fermo all'alba del 6 aprile, «ricevere un ordine da Cuba per sperimentare BioUp in un ospedale dell'Avana - conclude Fontana - mi fa sentire orgoglioso di aver piantato qui le radici della mia azienda».

footprint@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA